

COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

(n. 4)

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,
PROFESSOR TIZIANO TREU, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIANFRANCO RASTRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sulle linee programmatiche del suo dicastero:		Musumeci Toti (gruppo CCD)	98
Rastrelli Gianfranco, <i>Presidente</i>	85, 89, 93 96, 97, 100	Pennacchi Laura Maria (gruppo progressisti-federativo)	90
Bolognesi Marida (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	94, 99	Teso Adriano (gruppo forza Italia)	92 93, 94
Bonafini Flavio (gruppo lega nord)	96	Tofani Oreste (gruppo alleanza nazionale)	90
Calabretta Manzara Maria Anna (gruppo PPI)	93	Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	85, 98, 100
Ferrara Mario (gruppo forza Italia)	94	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Rastrelli Gianfranco, <i>Presidente</i>	85

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Rivolgo il benvenuto e l'augurio di buon lavoro nel suo importante incarico al ministro Tiziano Treu, che per la prima volta interviene ai lavori di questa Commissione. Con lui c'è anche il sottosegretario Francesco Liso. Abbiamo tutti ascoltato e letto le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Dini e siamo quindi consapevoli del momento importante e delicato che attraversano il paese ed il Parlamento.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono lieto di essere stato invitato a questa audizione. Sono un apprendista, soprattutto dal punto di vista istituzionale, perché svolgo da poco l'incarico di ministro e non sono quindi abituato ad incontri di questo genere. Vi chiedo scusa pertanto se il mio

approccio sarà un po' informale. Intendo fornire oggi alcune prime indicazioni sulle intenzioni del mio dicastero e vi prego di considerarle soltanto come tali; non ho con me un *dossier* e, anche se mi è noto il contenuto delle questioni sul tappeto, vorrei che il mio intervento avesse il carattere di una presentazione di idee piuttosto che quello, formale, di presentazione di un programma.

Vi chiedo scusa, inoltre, per il breve ritardo ed anche per il fatto che non potrò trattenermi a lungo in questa sede, essendo stato convocato alle 16,45 dal Presidente del Consiglio Dini per discutere le questioni attinenti alla manovra che si dovrà attuare, che sono da sempre urgenti ma nelle ultime ore sono diventate ulteriormente pressanti. Credo comunque che sia possibile una prima riflessione; potremo incontrarci in un'altra occasione per discutere le eventuali richieste di approfondimento. Anche se i tempi sono un po' tumultuosi, per così dire, ritengo sia comunque possibile fare qualche riflessione.

Vorrei fornire alcune indicazioni sulle due aree prioritarie di intervento che sono state ufficialmente illustrate dal Presidente Dini nel suo primo discorso alla Camera.

La prima area di intervento è quella relativa ai provvedimenti riguardanti l'occupazione e il mercato del lavoro. Non a caso cito tale area per prima; essa, infatti, è di prioritaria importanza in quanto investe un problema drammatico in Europa e in particolare in Italia. Mi riferisco al fatto che, nonostante vi sia la possibilità di una ripresa economica forte, risulta difficile combattere la disoccupazione con un mercato del lavoro molto malfunzionante

come quello italiano. La seconda area d'intervento riguarda la riforma previdenziale, che, come è noto, rappresenta uno dei quattro compiti che il Governo si propone di affrontare. Vi sono, ovviamente, altri problemi aperti, ma vorrei limitarmi a qualche riflessione sulle due aree di intervento citate.

Per quanto riguarda i problemi attinenti alla prima area di intervento, abbiamo già avuto occasione di avviare (forse il sottosegretario Liso ne ha già parlato in questa sede) alcuni interventi in ordine alla questione degli ammortizzatori sociali con un decreto-legge che è stato reiterato di recente. Con tale provvedimento è stata introdotta una serie di innovazioni che mirano ad attuare l'impegno tra Governo e sindacati del novembre scorso e, più in generale, l'impegno da tempo annunciato di ridurre progressivamente gli interventi di mera assistenza, in particolare nei confronti di lavoratori da lungo tempo in cassa integrazione e mobilità. Si tratta di immaginare un percorso volto alla riduzione dell'intervento assistenziale e al potenziamento di strumenti alternativi attivando in particolare, in una prima fase, lavori socialmente utili, che possano avere un doppio significato, quello di impiegare utilmente i lavoratori coinvolti nelle lunghe crisi e quello di distinguere i lavoratori bisognosi di assistenza e volenterosi da quelli che lo sono meno (credo che l'allusione sia chiara).

Questa è una prima indicazione. La nostra ambizione sarebbe di continuare a procedere in tale direzione, migliorando l'organizzazione del sistema degli ammortizzatori sociali in generale. In questo primo obiettivo rientra anche un ripensamento di strumenti come i prepensionamenti; si tratta, in generale, di preferire a questi strumenti interventi che salvino l'impiego dei lavoratori esistenti, quali i contratti di solidarietà, che peraltro dovranno essere aggiustati.

Il primo capitolo, dunque, è relativo alla razionalizzazione o riorganizzazione parziale — o, se possibile, complessiva — del sistema degli ammortizzatori. Abbiamo anche l'ambizione, che non so se ci

sarà possibile realizzare, di immaginare una legge delega che affidi al Governo il compito di una sistemazione strutturale del complesso degli interventi di sostegno alla crisi. La nostra legislazione ha infatti un carattere « alluvionale », è difficile da leggere. Nel presentare in Consiglio dei ministri l'ultimo decreto ho affermato di vergognarmi perché, pur essendo un professore di diritto del lavoro facevo fatica a capire cosa vi fosse scritto; solo il mio ufficio legislativo era in grado di comprenderlo. È questo il segno di un degrado anche tecnico del sistema ed un intervento di razionalizzazione sarebbe utile anche solo sotto il profilo del miglioramento della facilità di comprensione e di lettura.

Una seconda sottoarea di intervento è quella, già esplorata almeno dai due precedenti governi, che va sotto il nome di provvedimenti per la crescita e la flessibilità del mercato del lavoro. È nostra convinzione — in linea, del resto, con le indicazioni europee — che la flessibilità rappresenti uno strumento importante, anche se non l'unico, per migliorare il rendimento del sistema e fluidificare l'incontro tra domanda ed offerta; gli istituti da rivedere per migliorare la flessibilità del sistema sono stati esplicitamente menzionati dal Presidente Dini.

Stiamo analizzando e riesaminando anche precedenti progetti per tenere conto delle osservazioni emerse e stiamo compiendo verifiche con le parti sociali su un pacchetto che riguarda questioni che vanno dal lavoro interinale, tanto spesso evocato e sempre allo stesso punto, al *part time*, che va promosso e certamente non disincentivato come avviene oggi (tanto è vero che non ricorriamo a tale strumento), alla revisione della normativa sul contratto di lavoro a termine, questione molto controversa per la quale non necessariamente si devono adottare soluzioni di flessibilità totale.

Il nostro orientamento è infatti più favorevole alla flessibilità negoziata, ma comunque la questione del contratto a termine va riesaminata. In molti casi, come dimostrano anche le esperienze straniere, il *part-time* è complementare al lavoro in-

terinale: i due strumenti svolgono infatti funzioni parallele, per cui ci si può servire più dell'uno o dell'altro, ma entrambi consentono l'effettivo utilizzo di lavoratori difficilmente impiegabili, magari in nicchie del mercato. Si tratta di strumenti che forniscono un contributo al sistema, anche se a mio avviso non devono essere sopravvalutati.

Senza soffermarmi sui particolari — i contenuti delle ipotesi che stiamo elaborando potremmo specificarli in seguito — dirò che esiste ancora un pacchetto di misure che potrebbero riprendere e migliorare gli strumenti che facilitino l'accesso dei giovani all'impiego. Sappiamo che il problema dell'occupazione non è generale ma largamente concentrato su fasce di età e aree del territorio. Proprio oggi, nel corso dell'audizione delle parti imprenditoriali per la manovra, parlando di questo argomento, tutti hanno sottolineato come esistano nel nord Italia fenomeni di tensione sul mercato del lavoro. Non si trova infatti mano d'opera mediamente qualificata in intere zone che presentano dunque problemi opposti a quelli che si riscontrano nel centro-sud del paese. Va in ogni caso riconsiderata e migliorata la strumentazione per favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro, giacché esistono ancora filtri e barriere in entrata, strumenti che vanno però posti nuovamente in linea come il vecchio contratto di apprendistato ma, soprattutto, gli *stages* e i contratti di formazione-lavoro, che dovrebbero consentire un passaggio migliore dal mondo della scuola al mondo del lavoro.

Ultima questione a tale proposito è quella del collocamento che cito solo perché in proposito si sono avute molte uscite, più o meno appropriate. Il nostro impegno è volto essenzialmente a migliorare il rendimento del sistema pubblico, non a smantellarlo. Ciò potrebbe non sembrare difficile perché l'attuale rendimento del sistema di collocamento è talmente basso che ci vuole poco a migliorarlo, ma affermare che è facile rappresenterebbe un paradosso poiché si tratta di un intervento prioritario ma difficile. Oltre tutto,

una parte del cammino può essere fatta mediante interventi di riorganizzazione delle strutture periferiche del Ministero del lavoro; altre operazioni si possono attuare per mezzo di un decreto (e speriamo di poter fare qualcosa subito) ed altre ancora con strumenti più complessi. L'introduzione del lavoro interinale e delle agenzie di lavoro interinale avrebbe comunque l'effetto di inserire un principio di concorrenza nel sistema del collocamento (anche se tecnicamente non si tratta proprio di questo). Stiamo valutando ulteriori ipotesi che vadano nella direzione dell'introduzione di elementi di concorrenza nel sistema pubblico di collocamento, ma a tale proposito lascerò la questione in sospeso perché non abbiamo ancora concretamente messo a fuoco le varie ipotesi.

Prima di passare alla seconda grande area di cui ho parlato non posso non ricordare due questioni che attengono solo in parte alle competenze del dicastero ma che rivestono grandissima importanza: il Mezzogiorno e la formazione professionale. In merito alle politiche per il Mezzogiorno si registra un forte impegno. Anche questa mattina, in sede di confronto con le parti sociali, è stato ribadito dal ministro Masera l'impegno a dare rapida attuazione a programmi di investimento strutturale; è questo un impegno assunto da tempo e poco tradotto in pratica, per cui potrebbe essere questa la volta buona. I presupposti vi sono ed una serie di interventi sono stati progettati dal ministro del bilancio, anche se sull'attuazione di alcuni di essi grava la *querelle* tra Commissione europea ed Italia, concernente gli sgravi e le agevolazioni per le aree del Mezzogiorno. In particolare, in questo momento, è controversa la questione dell'Abruzzo e del Molise.

Al di là di questa vicenda, che presenta aspetti piuttosto complessi, il Governo è fortemente impegnato ad attuare gli accordi convenuti nel novembre scorso con i sindacati e con le stesse parti imprenditoriali per interventi a sostegno degli investimenti per l'occupazione nel Mezzogiorno.

In materia di formazione professionale i problemi che si presentano sono di vario

tipo, il primo dei quali attiene ad una migliore gestione della capacità di utilizzare i fondi comunitari (l'Italia è in perenne deficit nell'utilizzo di tali fondi). Inoltre, con il ministro della pubblica istruzione, Lombardi, abbiamo istituito un tavolo interministeriale allo scopo di raccordare le tematiche della formazione traendole sia dal settore della scuola sia dal mondo del lavoro. Si tratta di una problematica nota ma non si può dire che i Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione in passato abbiano fatto molto per raggiungere un buon livello di integrazione, per cui è nostra intenzione migliorare, con gli strumenti istituzionali a disposizione, l'integrazione per la formazione professionale, sperando che ne conseguano risultati positivi anche per la normativa che è ormai vecchia e datata e attende da tempo di essere rivista. Quest'ultimo è un compito non certo di poco momento ma che ci siamo prefissi come obiettivo.

Per quanto riguarda la riforma previdenziale il discorso potrebbe essere molto lungo, ma cercherò di trattarlo brevemente anche perché le linee dell'intervento non possono che essere quelle già definite dal precedente governo e dai sindacati e riprese recentemente con tutti gli interlocutori. Nelle ultime due settimane abbiamo avviato una serie di audizioni istruttorie per riesaminare alcuni principi in materia di riforma previdenziale e cominciare a precisarli.

Mi ero prefisso di lavorare con una certa fretta, ma non eccessiva, perché la materia è complessa e ritenevo che il periodo istruttorio e di riflessione dovesse durare ancora due settimane prima della presentazione di un progetto definito. Gli eventi degli ultimi giorni però ci hanno spinti ad accelerare i tempi, anzi ci è stato esplicitamente richiesto da più parti di legare il più possibile la manovra economica alla riforma previdenziale, come se fosse un tutt'uno. Ciò non è possibile perché gli strumenti tecnici per realizzare tali obiettivi sono diversi: la manovra si realizza prevalentemente attraverso decreti-legge (anche se alcune parti sono contenute in disegni di legge), mentre la riforma previ-

denziale, qualunque essa sia, non può essere certo materia di decreto-legge. Nonostante ciò, come dicevo, sono venute forti sollecitazioni per legare strettamente, anche in modo visibile, i due problemi sul giusto presupposto che occorrono interventi non di tamponamento bensì di struttura, per cui anche un intervento come la manovra, che già si propone obiettivi ambiziosi, è tanto più efficace in quanto è visibilmente congiunto con la riforma previdenziale. Ciò significa che se la manovra verrà approvata dal Consiglio dei ministri nei prossimi due o tre giorni, immediatamente dopo (nel senso reale di questa espressione) il *team* dei ministri economici e lo stesso Presidente del Consiglio sono intenzionati ad utilizzare il lavoro svolto fino ad ora per rendere più stringente il confronto con le parti e quindi attivare le proposte di riforma previdenziale.

La settimana prossima sarà dunque tutta dedicata, se verranno recepite tali sollecitazioni, ad un'esplorazione ravvicinata delle ipotesi di riforma previdenziale secondo modalità che al momento non sono in grado di anticipare. In ogni caso le linee dell'accordo del dicembre scorso permettono interventi incisivi e di carattere duraturo e non esclusivamente di cassa, anche se sappiamo che nei prossimi due o tre anni, qualunque sarà il modello di riforma previdenziale immaginato a regime, si porranno problemi di transitorietà molto pressanti.

Non mi dilungo sui sottotitoli dell'intervento perché sono noti ma su di essi potremo successivamente svolgere un esame approfondito. La separazione tra previdenza ed assistenza (su cui c'è stato un confronto molto serrato) ha l'obiettivo di rendere trasparente da una parte il peso della cosiddetta solidarietà generale, della fiscalità nel sostegno ai redditi, dall'altra di controllare meglio in prospettiva la cosiddetta spesa assistenziale.

Altre questioni su cui si sta svolgendo il confronto attengono all'armonizzazione delle regole. Qualunque sia il modello finale di previdenza pubblica immaginato, le regole che si prospettano debbono essere tendenzialmente valide per tutti i la-

voratori subordinati, privati, pubblici ed autonomi, compresi gli uomini e le donne. Ovviamente bisognerà studiare i tempi e i modi per compiere tale armonizzazione, processo che introduce il tema delicatissimo, da tutti i punti di vista compreso quello negoziale, del regime transitorio. Com'è noto quest'ultimo presenta diversi aspetti. Ho citato appena quello dell'avvicinamento dei regimi autonomi alla disciplina generale o comunque dell'armonizzazione tra regimi, ma vi sono poi problemi transitori che riguardano determinati gruppi di persone. Vi sono circa 65 mila individui ai quali da un po' di tempo è stata inibita la possibilità di andare in pensione ma, secondo gli impegni assunti, dovrebbe essere loro nuovamente riconosciuta. Vi è poi un altro nucleo di individui che hanno età ed anni di contribuzione critici (rispettivamente intorno ai 50-55 anni e ai 32-33-35-36 anni): per questo gruppo di persone si deve individuare una possibile soluzione, in vista di un nuovo sistema a regime, valutando i costi e chi li debba affrontare.

Vi è poi una scelta di fondo che riguarda l'impostazione del sistema previdenziale a regime. Al riguardo vi sono diverse possibilità ed anche il documento presentato qualche giorno fa dai sindacati indica varie piste. Da una parte, vi è il progetto dei progressisti che immagina un sistema previdenziale nuovo che lega, come è noto, la prestazione previdenziale al montante contributivo della vita e, dall'altra parte, vi è la possibilità di mettere a regime e di rendere rigoroso il sistema introdotto inizialmente con la riforma Amato che, viceversa, pur avendo in comune l'obiettivo di correlare la prestazione previdenziale alle vicende della vita, non fa riferimento al montante contributivo, ma alla retribuzione. Si tratta di una scelta importante, tuttora aperta e che dovrà essere definita.

L'ultimo aspetto al quale intendo fare riferimento — e poi concludo — riguarda la previdenza complementare, che pure è stata oggetto di discussione ed è da noi considerata una parte importante del rias-

setto complessivo del sistema previdenziale. Al riguardo vi sono già ipotesi avanzate di riflessione formulate con i colleghi dei Dicasteri delle finanze e del bilancio.

Queste sono le due grandi aree di intervento. Vi sono, come ho detto, altre importanti questioni aperte, ma non ho voluto dilungarmi. È chiaro che tra di esse vi sono anche le iniziative legislative riguardanti la materia delle trattenute sindacali e della rappresentatività, che sono — come è noto — oggetto di referendum. Le proposte in discussione avanzate in questo momento sono sottoposte al vaglio della Commissione lavoro del Senato. Al riguardo vi è un interessamento del Governo in rapporto alle iniziative della Commissione stessa. In settimana il Governo stesso presenterà a quella Commissione le proprie indicazioni almeno su uno di questi due temi.

Chiedo scusa della frammentarietà della presentazione ma, come dicevo all'inizio, questa è più una lista di ipotesi e di idee che non un programma formalmente definito.

Ho già detto che per quanto riguarda l'area della riforma previdenziale i tempi di definizione sono strettissimi, mentre per quanto attiene all'altra area di tematiche che vanno sotto il nome di « politiche dell'occupazione » abbiamo forse un po' più di tempo, ma siccome consideriamo questo un problema importante, non vorremmo tardare molto nella presentazione di proposte formali.

PRESIDENTE. Ringraziamo il professor Treu per la sua esposizione.

Desidero informare i colleghi che non lo sapessero che il presidente della Commissione, Marco Sartori, è assente a causa di un'influenza. Domani, credo, sarà nuovamente qui; gli formuliamo comunque gli auguri di pronta guarigione.

Ricordo che, per impegni urgenti del ministro, disponiamo di poco meno di un'ora di tempo. Apriamo quindi subito la discussione. Chiedo a tutti quanti interverranno di essere il più possibile sintetici, tenendo conto — il ministro del lavoro lo ha già proposto — che even-

tualmente potremo aggiornarci ad altra seduta per proseguire la discussione.

ORESTE TOFANI. Signor ministro, l'ho ascoltata con attenzione cercando di capire non tanto e non solo quello che lei ci ha detto - e le dirò anche i motivi per i quali ho seguito questa procedura - quanto piuttosto quello che era possibile comprendere tra le righe.

A lei sicuramente non sfugge che a questa Commissione - parlo sicuramente a nome del gruppo di alleanza nazionale che rappresento - interessa conoscere non solo una sequela di problematiche che coinvolgono i temi relativi all'occupazione, e alla riforma previdenziale, ma soprattutto la linea che il Governo intende seguire per affrontare tali temi e tali problemi.

Ho percepito una forte volontà a migliorare tutto. Bene, ma come? Ho sentito parlare di un impegno forte, ma quale? All'inizio le dicevo che il mio sforzo è stato quello di capire tra le righe, perché non mi sembra che ella, signor ministro, possa semplicemente elencare davanti alla Commissione i gravissimi problemi che coinvolgono le aree alle quali lei ha fatto riferimento.

Del resto, per quanto mi riguarda, mi rammarico di aver avuto l'opportunità di incontrarla solo ora. Mi sono sforzato di comprendere, attraverso le varie dichiarazioni rese alla stampa e gli interventi nelle tavole rotonde, quali linee il Governo intenda seguire per affrontare queste tematiche. Sicuramente per la mia scarsa attenzione non sono riuscito a coglierle. Apprezzo la sua disponibilità a partecipare ad una seduta successiva della Commissione, ma a lei non sfugge, signor ministro, anche se è un tecnico e non un politico, che i tempi entro i quali il Governo deve fornire risposte a queste enormi emergenze sono piuttosto ristretti. Allora io mi auguro, signor ministro, che si possano conoscere al più presto le linee che si intendono perseguire per aggredire questi problemi.

È apprezzabile il fatto che ella, signor ministro, si sia incontrato per settimane

con le organizzazioni sindacali e in parte anche con quelle imprenditoriali, ma sarebbe interessante per noi della Commissione conoscere a livello istituzionale, oltre alla reale portata delle tematiche affrontate da tali soggetti delle quali siamo stati informati solo attraverso i giornali od ascoltando alcuni dibattiti, le posizioni del Governo. Noi vorremmo essere messi al corrente delle linee programmatiche del Governo senza con questo esautorare il ruolo di alcuno. Credo però che il primo a non dover essere esautorato sia il Parlamento. Mi rammarico pertanto che ad un mese dalla nascita del nuovo Governo non si siano avute - perlomeno io non ne sono a conoscenza - indicazioni minime circa il modo in cui il Governo intende affrontare tali problemi.

Mi auguro quindi che *ad horas* ci si incontri nuovamente in modo che il Parlamento sia messo al corrente degli intendimenti del Governo.

LAURA MARIA PENNACCHI. Concordo con l'onorevole Tofani in quanto anch'io apprezzo la dichiarazione da lei resa qui oggi, signor ministro, di impegnarsi a fondo al fine di migliorare la situazione complessiva. Questa non mi sembra, infatti, cosa da poco, sempre a condizione che tale posizione non sia formale, bensì sincera ed autentica.

Devo aggiungere che l'apprezzamento non riguarda solo l'impegno di carattere generale da lei manifestato, ma anche il fatto che sia già stato individuato un ordine di priorità e di indirizzi - da lei manifestati con il garbo che solitamente caratterizza la prima seduta in cui ci si incontra - da seguire al momento di affrontare tali tematiche, anche se devo rilevare che su questi ultimi nutro qualche perplessità. Senza rinviare le mie considerazioni ad un'ulteriore seduta - che auspico ed attendo - nella quale verranno meglio definite le linee programmatiche del Governo, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti da lei evidenziati questo pomeriggio. A tale proposito vorrei dire che interverrò in modo molto schematico perché il presidente della seduta odierna ci ha invitati

alla sinteticità al fine di tenere conto dei suoi impegni, signor ministro.

Per quanto riguarda in primo luogo l'emergenza occupazionale, ho colto il riferimento ad una flessibilità negoziata. Al riguardo mi limito a sottolineare che, a nostro avviso, è molto importante che l'apertura verso la flessibilità, sulla quale concordiamo, sia regolata, non solo negoziata. Intendo con ciò manifestare l'esigenza che vi sia l'esercizio di specifiche responsabilità pubbliche da parte dell'operatore pubblico che lei qui rappresenta perché non ritengo in alcun modo che ci si possa limitare ad operare un rinvio a quanto le parti sociali concorderanno nelle forme adeguate.

Inoltre, reputo opportuno insistere sui problemi che richiedono interventi urgenti, come lei ci ha ricordato, seguendo un filo conduttore. Sempre rimanendo nell'ambito della questione occupazione-mercato del lavoro, ritengo opportuno realizzare interventi urgenti non solo per quanto attiene alla formazione in generale, ma anche per quanto riguarda quella più specifica per i giovani e quella permanente e continua per gli adulti. A tale proposito si prospettano due ordini di problemi che attendono soluzione: l'uno riguarda i servizi per il mercato del lavoro e l'altro riguarda la normativa — della quale per il momento siamo carenti — per la formazione permanente.

Si tratta di un tema molto importante; tra l'altro non possiamo non far presente come ci vengano rivolte molteplici sollecitazioni a tener conto del fatto che in futuro i giovani, le nuove leve che entreranno sul mercato del lavoro, dovranno cambiare attività molte volte nel corso della loro vita lavorativa. Ne consegue che la formazione diventa un elemento estremamente rilevante. Anche se si affrontano altre questioni e non solo quella del mercato del lavoro, dell'assetto dell'occupazione e della disoccupazione, ci troviamo di fronte a tale problema.

Il secondo grande ordine di priorità da lei individuato è rappresentato dalle questioni previdenziali. Penso, ad esempio, che l'inasprimento della questione del

pensionamento di anzianità connesso ai 35 anni di versamenti trovi la sua ragion d'essere fondamentale nel fatto che la generazione oggi interessata da tale problema è entrata precocemente nel mercato del lavoro e con una bassissima scolarità, quindi non beneficiando dell'incremento di scolarità di cui ha goduto tutta la società italiana. Pertanto è necessario pensare non solo all'innalzamento dell'età dell'obbligo, che pure è un'esigenza fortemente avvertita, ma anche ad interventi collegati alla formazione.

Un ulteriore inasprimento deriva dalle difficoltà che incontra la generazione di persone dai 50 anni in su a ricollocarsi sul mercato del lavoro qualora vi dovesse rimanere. Ciò spiega l'interesse, non manifestato in modo esplicito, di molte imprese per tale questione. Esse lamentano il fatto che la previdenza costa troppo, ma non dichiarano in modo evidente il loro interesse a mantenere questo istituto. Ed anche a tale proposito non possiamo non lamentare il bassissimo grado di scolarità.

Lei ha detto che il Governo sta pensando, anche per quanto riguarda la manovra, ad istituire una commissione e, in ogni caso, per quanto atterrà alla riforma, a non ricorrere alla previdenza allo scopo — come si suol dire — di « fare cassa ». Ebbene, il gruppo progressista-federativo è convinto che la previdenza non debba in alcun modo servire per fare cassa. Questa non è solo un'esigenza di tipo politico, perché le riforme si fanno con il consenso della gente, ma anche di tipo tecnico. Se si pensa di varare una riforma — scelta imposta dalla necessità di ricostruire il patto di fiducia tra Stato e cittadini, oggi gravemente leso — non si può pensare di continuare con questa sequela di interventi diretti unicamente a fare cassa.

Insisto inoltre sull'esigenza che si tratti di una riforma, come si era stabilito nell'accordo tra Governo e sindacati, come avevano indicato molti gruppi politici e come ha enunciato il Presidente Dini nei punti programmatici del Governo che lei rappresenta.

È per noi fondamentale che si tratti di una vera riforma perché, se si adottano

semplici palliativi o interventi-tampone, si rischia di dover intervenire di nuovo al più presto, alimentando in tal modo quella spirale di incertezza che minaccia maggiormente il mantenimento del sistema pubblico. Se non si interviene così, non si risolveranno i gravi problemi di iniquità che il sistema presenta. Anche il mantenimento e la messa a regime al più presto e nel modo più rigoroso della normativa Amato non risolve i problemi di equità. Dobbiamo creare condizioni tali da indurre le generazioni più giovani a rimanere nell'ambito del sistema pubblico.

Le chiedo quindi di aprire un confronto su questi elementi e di trovare il modo per portare avanti una linea comune.

ADRIANO TESO. Signor ministro, lei è stato modesto nella sua presentazione in quanto ritengo che ella sia un esperto del mondo del lavoro e che non sia nemmeno nuovo del palazzo dal momento che da sempre è vicino alle attività ministeriali, in particolare a quelle del Ministero del lavoro; quindi è un profondo conoscitore dei problemi di cui stiamo trattando.

Francamente mi aspettavo che lei ci illustrasse meglio le proposte che questo Governo farà al Parlamento sulle materie da lei elencate. Lei ha in parte analizzato i problemi che conosciamo ma non ci ha detto che cosa ci proporrà; invece è importante che lo dica perché è certamente doveroso sentire le parti sociali e disporre di un ampio consenso, la cui sintesi però qualunque Governo deve trovare nel Parlamento ed in prima battuta nella Commissione cui un dicastero fa riferimento.

Era quindi estremamente importante illustrare le proposte di soluzione dei problemi che abbiamo di fronte affinché potessimo dibatterle insieme, dal momento che poi dovremo approvarle. Un Governo come quello attuale, di natura tecnica, che non conta su una larga maggioranza per l'approvazione delle sue proposte, dovrebbe — in relazione a materie che hanno un grande impatto sociale come quelle del mercato del lavoro, della previdenza e dell'occupazione — fare uno sforzo per com-

prendere quale consenso è in grado di conseguire in Parlamento su tali problemi, allo scopo di prospettare, grazie alle sue conoscenze tecniche, le soluzioni più adatte e capaci di essere rapidamente approvate.

Ciò detto, vorrei sapere — se è possibile dare risposte in questo momento — quale sistema previdenziale lei veda a regime, in quanti anni preveda il passaggio a quest'ultimo, quali oneri sul lavoro si prefigurino soprattutto rispetto ai mercati con i quali siamo in concorrenza ogni giorno e quali regole siano ipotizzabili per gli ammortizzatori sociali e per la flessibilità sull'occupazione. Tutto ciò va inquadrato nell'ottica di raccogliere quel consenso in Commissione e in genere in Parlamento che ritengo sia necessario su queste materie specifiche.

Proprio perché un ampio consenso è indispensabile, vorrei chiederle se ho ben inteso il fatto che vi sono ipotesi di emanazione di decreti-legge. Penso che questo Governo tecnico, che non poggia su una maggioranza forte e precostituita, non possa per qualunque argomento procedere se non per disegni di legge, ampiamente verificati in Commissione, in modo che possano essere tempestivamente approvati dal Parlamento. Non vorremmo trovarci di fronte ai problemi connessi all'applicazione di decreti-legge non convertiti su materie così importanti.

Le chiedo se lei condivide questa impostazione — le rivolgo una sollecitazione in tal senso — e se intende, come ha prima detto il collega Tofani, dar vita ad un rapido ed incisivo confronto con noi in modo che i provvedimenti di cui stiamo parlando possano seguire — proprio grazie al dialogo con il Parlamento e con le parti sociali — un iter sollecito. La materia pone problemi urgenti e rilevanti e lei potrà certamente contare sulla collaborazione della Commissione ed in particolare sulla parte che noi rappresentiamo; dovrà però dimostrare la sua capacità di proporre misure largamente condivise. Non vorrei ricordare quanto ha detto il Presidente del Consiglio Dini al momento del suo insediamento: i mercati votano tutti i giorni ed in

questo istante lo stanno facendo. Non credo però - come ho già detto in riferimento al governo Berlusconi - che siano voti sul Governo ma sull'incapacità del nostro sistema politico di trovare accordi che facciano funzionare il paese.

Se avrete la capacità di operare una sintesi sufficientemente ampia delle volontà esistenti in Parlamento avrete compiuto certamente un'opera meritoria, tecnica, in grado di far fronte realisticamente ai bisogni dell'Italia.

PRESIDENTE. L'intervento del collega Teso mi induce a ricordare al ministro del lavoro, al sottosegretario e a tutti noi che questa Commissione ha concluso un'importante indagine sul tema previdenziale, con ampie analisi e prospettazione di proposte...

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Che io ho ampiamente studiato!

PRESIDENTE. Abbiamo anche elaborato un documento conclusivo approvato all'unanimità nel mese di dicembre: mi sembra doveroso ricordarlo.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Ministro, le do il benvenuto in questa Commissione con l'augurio che lei riesca - e ha tutti i numeri per farlo - a dare al paese quello che aspetta dal 1978: la riforma delle pensioni. So quanto sia impegnato e non voglio sottrarre tempo a lei e agli interventi dei colleghi: mi limiterò quindi a trattare solo la parte del suo vasto ed articolato discorso vertente sulla riforma previdenziale.

Come dicevo, il paese aspetta questa riforma dal 1978. C'è stato il tentativo di Scotti, quello di De Michelis, quello di Marini, cui sono seguite le riforme Amato e Ciampi, che comunque sono state di piccola portata e non hanno potuto incidere in maniera strutturale sul sistema. Ci aspettiamo che ciò avvenga ora e che, come lei ha detto, si operi in modo non contingente od occasionale. Vi sono tutte le condizioni perché ciò si verifichi; nelle forze sociali è finalmente maturato il con-

vincimento che i sacrifici devono comunque essere fatti e che nessuno può evitarceli, pena un peggioramento della situazione ed un aggravamento delle responsabilità cui ci troveremo di fronte. Anche le forze politiche hanno raggiunto un convincimento analogo: l'iter faticoso della finanziaria ci ha insegnato che dobbiamo convergere su questo importante argomento ma anche che devono essere posti alcuni punti fermi.

Lei parlava della separazione tra assistenza e previdenza. Io credo che alcune situazioni che si sono evolute nel nostro sistema previdenziale ci aiutino a realizzare questa difficile separazione. Ad esempio, penso all'integrazione al minimo, che corrisponde sempre meno alla realtà perché i conti contributivi dei nostri assicurati aumentano di valore: vi sono sempre meno pensioni al minimo e sempre più pensioni di elevata consistenza, che naturalmente comportano un onere maggiore nell'erogazione delle prestazioni.

Sono pienamente d'accordo con lei, ministro, sul fatto che, insieme al resto, occorra procedere ad un'armonizzazione delle regole; sono una donna e faccio presente che è opportuna anche un'armonizzazione uomo-donna. Credo che oggi sia quanto meno difficile sostenere una differenza di trattamento tra uomo e donna nella situazione pensionistica; tutto sommato per le prestazioni lavorative, considerate tutte le riserve e le tutele esistenti, vi sono le garanzie per arrivare a questa conclusione.

Concordo con i colleghi Tofani e Pannacchi sulla necessità che la riforma non venga attuata senza la necessaria partecipazione del Parlamento. Lei, ministro, ha già detto che tornerà; la invito a tenere presente la nostra richiesta. Penso che gioverà non solo a noi ma anche a lei, che dovrà giungere al termine di un percorso certamente non facile, poter contare sul nostro appoggio non solo alla conclusione del lavoro ma anche nelle varie tappe, man mano che la riforma si concretizzerà.

Le rivolgo, ministro, i migliori auguri, perché il paese aspetta una riforma che

potrà risolvere grandissimi problemi, anche in riferimento alla valutazione degli altri Stati circa la nostra situazione economico-finanziaria.

MARIDA BOLOGNESI. Anch'io, ministro, le do il benvenuto, a nome dell'unico gruppo che non ha votato la fiducia al Governo Dini, con l'auspicio che per il tempo che l'esecutivo rimarrà in carica ...

MARIO FERRARA. Alla Camera l'astensione non è come al Senato.

MARIDA BOLOGNESI. Tu mi insegna che l'astensione non è un voto contrario; capisco che vi piacerebbe di più aver espresso voto contrario, ma è così.

Ho notato, poi, la folgorazione sulla via di Damasco dell'onorevole Teso in materia di disegni di legge e di decreti-legge.

ADRIANO TESO. L'ho sempre dichiarato.

MARIDA BOLOGNESI. Ministro, le do il benvenuto convinta che con tale Governo in Commissione si possa recuperare un'antica tradizione di dialogo con l'opposizione, di capacità di utilizzare l'apporto che l'opposizione stessa può fornire e che forse con il precedente esecutivo era venuta meno. Vi sono stati, infatti, momenti di grave tensione e di difficoltà di dare il nostro contributo costruttivo, come da sempre eravamo abituati. Penso, infatti, che sui problemi concreti della gente, dei lavoratori e delle lavoratrici, si possano trovare convergenze, pur partendo da punti di vista politici diversi. Auspico veramente questa collaborazione e mi auguro che nel periodo di sua permanenza al ministero sia possibile fornire un apporto costruttivo; nemmeno questa volta rinunceremo a prospettare il confronto con le opposizioni e agiremo tenacemente in quest'ottica.

In merito alle due questioni sollevate, gradirei che nel prossimo incontro programmato si riuscissero ad enucleare con precisione alcuni interventi che il Governo

intende compiere. Si tratta di adottare provvedimenti non soltanto tampone ma anche di indirizzo generale; tra l'altro un provvedimento tampone si inserisce comunque nell'ambito di un indirizzo politico generale. Sulle questioni del mercato del lavoro e della previdenza a mio giudizio è necessario indicare una filosofia di fondo sulla base della quale agire. Mi sembra che lei oggi abbia tratteggiato alcune linee, ma non ho compreso le tappe del percorso che si intende seguire; mi auguro di riuscire a capirle con più precisione nel prossimo appuntamento.

Ad esempio, in relazione al mercato del lavoro, mi sembra che il decreto-legge cui si è fatto riferimento si muova nella logica di far fronte alle situazioni più drammatiche esistenti nel paese; tuttavia occorre anche seguire un determinato indirizzo di fondo. Sento la necessità di discutere, di capire se il Governo abbia in mente una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali e di quale tipo essa sia. Apprezzo l'idea di investire nel lavoro e nell'occupazione piuttosto che mantenere un sistema assistenziale; occorre, tuttavia, comprendere cosa significhi dal punto di vista del venir meno delle garanzie minime di tutela: almeno per i grandi nuclei oggi la cassa integrazione o altri strumenti hanno fornito determinate assicurazioni. Che cosa si intende per investimento nel lavoro e maggiore omogeneizzazione (penso alla salvaguardia di chi non ha lavoro, all'indennità di disoccupazione)? Piccole e medie aziende e amplissimi settori oggi non hanno copertura.

Si tratta, dunque, di capire come omogeneizzare, come evitare che in certe situazioni si rimanga scoperti; penso al contratto di solidarietà, alla ripresa della discussione in materia di contratti di formazione lavoro o comunque di incentivi al lavoro giovanile. Occorre fornire determinate possibilità, ma non soltanto all'insegna della flessibilità che, a nostro giudizio, così come la precarizzazione, non rappresenta una risposta sul terreno dell'occupazione. Non è stata tale in altri paesi e non

può costituire un indirizzo nemmeno nel nostro.

Un argomento che si intreccia con il problema dell'occupazione e del mercato del lavoro — qualcuno l'ha già accennato prima di me — è quello della formazione professionale; non vedo i due punti disgiunti e vorrei capire come il ministro pensi di collegarli. Ecco, dunque, le questioni: garanzie minime, omogeneità di tutele, collegamento tra occupazione e formazione professionale, investimento in settori di mercato che accennano alla ripresa.

Un altro tema molto importante e a noi molto caro, tra l'altro al centro del dibattito europeo, è quello degli orari di lavoro. Lei, ministro, nella sua relazione non ha fatto cenno alla riduzione degli orari di lavoro, di cui si dibatte, ripeto, a livello europeo. Purtroppo ce ne occupiamo di « rimbalzo », in occasione dell'esame della legge comunitaria, avvenuto questa mattina. Nell'articolo 35 di tale legge l'argomento è oggetto di delega al Governo; a mio giudizio in materia di orario di lavoro non si deve delegare proprio niente al Governo. Questo rilevante tema deve essere affrontato e discusso insieme a quello dell'occupazione e a quello dei lavori socialmente utili. Per questi ultimi occorre domandarsi se siano un palliativo periodico o un investimento nel terziario, nei servizi, nell'ambiente, nel patrimonio del paese. Se si tratta di un'azione strutturale e non di un palliativo, di un tampone, occorrono una discussione, una riforma ed investimenti veri. Non ci si può occupare del problema in occasione dell'esame della legge comunitaria; rischiano di emergere pericolosissimi indirizzi, che pure il suo Governo, ministro, ha avallato. Ho accennato al dibattito in Commissione; abbiamo l'impressione che determinati articoli in qualche modo vengano subiti, accettati. Vorrei chiarimenti anche al riguardo.

Come è possibile, oggi, non parlare di orari di lavoro, di tempi di vita? Nel duemila probabilmente sarà opportuna una riflessione, per coniugare le esigenze dei

mercati e quelle della vita di uomini e donne.

Intendo soffermarmi, altresì, sull'occupazione femminile: lei, ministro, è competente in materia di azioni positive e si è fatto promotore di talune proposte. Oggi certi argomenti devono essere ricompresi nel quadro prospettato, perché i dati ci parlano di perdita di competenze, di intelligenze, di equilibrio nell'occupazione maschile e femminile. Settori che a livello mondiale richiedono manodopera femminile sono persi di vista, quando sarebbe invece opportuno fissare quanto meno taluni indirizzi, per indicare ciò che si intende fare. Per non prendere altro tempo, poiché ritengo che vi sia già ampia materia di discussione, passo direttamente alla seconda area dei problemi, che comunque si intreccia con la prima concernente l'occupazione. Giustamente lei ha diviso le problematiche in aree per facilitare la discussione, ma ritengo che l'aspetto previdenziale sia strettamente connesso con la definizione della vita occupazionale di uomini e donne.

A tale proposito, vorrei capire se siamo in presenza di provvedimenti-tampone derivanti da accordi e quant'altro, oppure se si intenda dare un assetto definitivo alla questione previdenziale, predisponendo un'autentica riforma.

Noi riteniamo che occorra discutere di una riforma complessiva della materia, affrontando i problemi anche in prospettiva. A questo punto si apre un altro capitolo: in quale modo finanziare la riforma previdenziale. La previdenza non può, infatti, gravare solo sul costo del lavoro. Inoltre la flessibilità, se guardiamo all'esperienza di questi anni, non ha dato risultati significativi in termini di posti di lavoro e nemmeno per quanto riguarda il reperimento di risorse. Infatti ha prodotto evasione contributiva e quindi non ha finanziato la previdenza né può finanziare quella riforma previdenziale che tutti auspichiamo.

Torno quindi sulla questione: provvedimento-tampone oppure riforma di pro-

spettiva? In quest'ultimo caso, come si ritiene di finanziare la futura previdenza? Infatti non è possibile far gravare gli oneri unicamente sul costo del lavoro né accentuare quella spirale che porta all'evasione contributiva, e quindi al deficit della previdenza, come in realtà è accaduto con la flessibilità del mercato del lavoro.

Mi fermo su queste domande anche se vi sarebbe da intervenire sui molti altri temi, ai quali lei ha accennato. Cominceremo a presentare le nostre osservazioni e i nostri emendamenti già a partire dal decreto-legge n. 31 del 1995 che affronta parte della materia. In ogni caso siamo interessati a capire se può svilupparsi un confronto vero su tali problematiche; la ringraziamo comunque per aver, a nome del Governo, riconosciuto il ruolo irrinunciabile svolto dal Parlamento e dalla nostra Commissione. In tale prospettiva crediamo che possano venire contribuiti anche da un'opposizione dichiarata come la nostra.

PRESIDENTE. Avverto che, dopo aver dato la parola agli onorevoli Bonafini e Musumeci, avremo concluso gli interventi di un rappresentante per gruppo. Successivamente sono iscritti a parlare gli onorevoli Innocenti, Danieli, Battafarano e altri; valuteremo quindi in quale modo dar seguito ai nostri lavori.

FLAVIO BONAFINI. Al contrario dei colleghi che mi hanno preceduto, ho apprezzato molto l'esposizione del ministro in quanto, pur essendo schematica, ha fornito un quadro preciso degli intenti programmatici del suo Ministero. Infatti, quando ha parlato di interventi sugli ammortizzatori sociali, chiedendo una legge delega, oppure di provvedimenti a favore della flessibilità, pur se si è trattato di una mera elencazione, ha illustrato chiaramente la linea che il Governo intende seguire. Ho apprezzato inoltre gli interventi per la previdenza e complessivamente posso dire che la sua è stata una buona esposizione del programma della lega. Si

tratta infatti di provvedimenti in linea con l'impostazione politica della lega nord, la stessa che avevamo assunto anche nel precedente governo.

Ripercorrendo le tappe dell'enunciazione del ministro, per quanto riguarda i problemi dell'occupazione (la prima area), ha affrontato il tema degli interventi sugli ammortizzatori sociali. A tale proposito mi meraviglio dell'intervento dell'onorevole Teso, che è stato sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale nel precedente governo, il quale su tali interventi non potrebbe che esprimere apprezzamento se volesse essere in linea con ciò che ci ha esposto nei mesi precedenti.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, è evidente a tutti che cassa integrazione e mobilità siano istituti da superare o per lo meno da rivedere. Faccio comunque presente al ministro che, se le norme venissero applicate meglio, tali istituti funzionerebbero realmente. Ho presentato tre interrogazioni sulla mobilità e sui lavori socialmente utili alle quali il precedente ministro Mastella — pur essendo stati tali documenti presentati mesi fa — non ha fornito risposta. Ho sollevato la questione poiché i lavori socialmente utili in realtà non sono altro che un modo per svincolare e pagare la mobilità con lo stipendio al 100 per cento anziché all'80 per cento. Ricordo in particolare l'interrogazione che riguardava dieci persone impiegate nel controllo di un dolmen e quella concernente un museo chiuso da mesi, ma controllato da cento dipendenti della GEPI che svolgono lavori socialmente utili.

In altre interrogazioni mi sono occupato delle modalità con le quali è stata applicata la lista di mobilità. In un'area geografica dell'Italia si è verificata addirittura un'inversione dei ruoli: l'ufficio del lavoro invece di proporre ai datori di lavoro i lavoratori disponibili in lista di mobilità, segnalava ai lavoratori le ditte che richiedevano operai in mobilità. Si tratta evidentemente di una situazione che va contro la legge e che ho documentato nella mia interrogazione.

Ribadisco, quindi, che se il Ministero fosse in grado di far funzionare meglio tali istituti si potrebbero ottenere risultati positivi, giacché è ovvio che un lavoratore preferisce non fare niente e percepire l'80 per cento dello stipendio piuttosto che lavorare magari a cinquanta chilometri di distanza dalla propria abitazione per un 20 per cento in più. Naturalmente una seria applicazione della legge potrebbe consentire di risolvere il problema richiamato dal ministro, cioè quello di distinguere i lavoratori che sono bisognosi di assistenza e volenterosi da quelli che non lo sono. A nome della lega nord esprimo comunque un parere favorevole sulla richiesta del Governo di una delega per affrontare tale istituto della mobilità nel suo insieme.

Per quanto riguarda i provvedimenti a favore della flessibilità di cui ci parlava il ministro a proposito dell'area occupazione non posso che essere d'accordo. Sono relatore sul provvedimento relativo al lavoro interinale e in ogni caso sono favorevole al potenziamento dell'istituto del *part-time* e del lavoro a termine, attraverso una nuova regolamentazione più flessibile, nonché dei contratti di apprendistato. Sarebbe utile se nella prossima audizione il ministro ci esponesse più approfonditamente le sue opinioni in merito al lavoro interinale ed alla flessibilità.

A questo punto non posso non far riferimento al rappresentante di alleanza nazionale, il collega Tofani, il quale ha apprezzato i principi da lei esposti mentre nei mesi precedenti il suo gruppo in questa Commissione e nel governo ha agito in senso contrario, cercando di far approvare emendamenti volti ad aumentare, anziché ridurre, il ricorso al prepensionamento oppure a prorogare i provvedimenti di cassa integrazione e di mobilità.

Per quanto riguarda la seconda area da lei individuata, quella della previdenza, nella sua esposizione ho rilevato un punto oscuro là dove ha parlato di armonizzazione delle regole. Noi siamo assolutamente d'accordo su tale armonizzazione;

ma anche in questo caso nel precedente governo ci siamo scontrati spesse volte con alleanza nazionale, che non ha nessuna intenzione di procedere in tal senso, perché - diciamo chiaro - difende una certa area elettorale del sud e del pubblico impiego. La lega nord è invece assolutamente favorevole ad armonizzare le regole; anzi chiediamo che il regime transitorio di cui si è parlato debba durare il meno possibile, giacché non riteniamo opportuno tagliare le pensioni di anzianità a lavoratori che hanno prestato la loro opera anche per 35 anni, mentre continuano ad essere concesse pensioni di anzianità a lavoratori del pubblico impiego con 25 o 20 o addirittura meno anni di anzianità.

Parlando di armonizzazione delle regole - ecco il punto che non mi è chiaro - lei ha detto, tra le righe, che potrebbe esservi una revisione delle pensioni di anzianità. Infatti lei ha fatto riferimento al regime transitorio e ai lavoratori con 32 o 33 anni di anzianità. Le chiedo pertanto di chiarire maggiormente la questione.

Sono perfettamente d'accordo per quanto riguarda l'armonizzazione delle regole tra uomini e donne e, soprattutto, fra pubblico impiego e settore privato. Auspico peraltro che i tempi siano rapidi e che non si vada, diciamo così, alle calende greche, ma che il regime transitorio sia piuttosto breve.

Sono inoltre più che d'accordo sulla separazione tra assistenza e previdenza, nonché sulla previdenza complementare, tutte battaglie di questi anni della lega nord.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo fare una scelta in ordine al prosieguo dei nostri lavori, perché il tempo a nostra disposizione stringe. Darei pertanto la parola all'onorevole Musumeci e quindi al professor Treu, affinché egli possa fornire risposte rapide alle domande poste dagli intervenuti, rimanendo inteso che coloro che ne hanno fatto richiesta potranno

prendere la parola nel prossimo incontro, che fisseremo fin da ora con il ministro.

TOTI MUSUMECI. Le do anch'io il benvenuto, signor ministro ed apprezzo l'esposizione di temi importanti che sicuramente — faccio questa affermazione a nome del gruppo del centro cristiano democratico — sono i primi a dover essere affrontati. Si tratta peraltro di temi in larga misura contenuti non solo nel programma della lega nord, ma in quelli di molti altri movimenti, compreso il nostro.

Vorremmo però sapere — a questo proposito mi associo ad altri intervenuti prima di me — come il ministro intenda affrontare questi argomenti. Solo allora saremmo in grado di esprimere il nostro avviso, i nostri suggerimenti e le nostre concrete proposte. Ad oggi, non c'è ancora dato di comprendere e quindi attendiamo senz'altro i prossimi incontri (il ministro si è dichiarato disponibile a che si svolgano in tempi molto brevi) per affrontare i problemi enunciati dal professor Treu, rispetto ai quali dichiariamo la nostra massima disponibilità e la nostra più ampia collaborazione.

Concludo a questo punto il mio intervento per non sottrarre tempo alla replica del ministro.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero innanzi tutto ribadire che sono interessatissimo al prosieguo del dibattito odierno e credo si possa fissare subito la data del prossimo incontro, magari con un qualche margine di rischio legato ad eventi non controllabili. Comunque, potremmo già prevedere di continuare i nostri lavori mercoledì 1° marzo.

Ovviamente, oggi non ho potuto presentare ipotesi definite perché, nonostante mi abbiate fatto credito di una notevole velocità e competenza, dalla concessione della fiducia al Governo Dini sono passate tre settimane.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'area della previdenza ho studiato i testi e l'aver

letto e studiato la vostra delibera (tra l'altro, se non sbaglio, unanime) è un modo di interloquire, perché non si dialoga solo direttamente, ma anche esaminando i testi.

Analogamente, per l'area del lavoro e dell'occupazione esiste un « consolidato » di lavori della Commissione e di progresso su cui mi sono informato e su cui ho riflettuto. Quindi, in questo momento, le ipotesi non sono definite e, oltre tutto, è mia intenzione proporre nel prossimo incontro linee di riflessione che, se fossero delimitate, costituirebbero un atto di prevaricazione. Tra l'altro, propongo in quell'occasione di cominciare ad analizzare la prima area, quella che ho chiamato dell'occupazione e del mercato del lavoro. Non so poi come la Commissione intenda procedere, ossia se volete che sia io a prendere la parola per primo o se preferite che si esauriscano prima gli interventi. In questo secondo caso, sarebbe molto utile se gli interventi avessero un contenuto anche propositivo perché, in fondo, venendo in questa sede sono maggiormente interessato a conoscere gli orientamenti dei membri della Commissione, anziché limitarmi a fornire specificazioni. In ogni caso, spetta a voi decidere. Naturalmente, nella prossima audizione sull'area dell'occupazione e del mercato del lavoro non tirerò fuori dalle tasche, per così dire, un progetto di legge in bella calligrafia, ma certamente sarò in grado di esporre ipotesi più definite.

Siete bravissimi a leggere tra le righe (qualcuno ha letto più di altri); peraltro, in merito ad alcuni punti credo di aver fatto capire quali siano gli orientamenti. Laddove ciò non è avvenuto è perché sto effettivamente valutando piste diverse, il che mi sembra del tutto legittimo. Comunque, la banda di oscillazione non è totale. Come ho detto, anche nell'area mercato del lavoro e dell'occupazione esistono indicazioni che sono scritte nei vostri precedenti documenti e, per quanto riguarda le parti sociali, in un accordo sottoscritto quasi da tutti e che risale a circa due anni fa.

Non voglio scendere nello specifico, ma aggiungerò solo qualche precisazione per evitare fraintendimenti. Quando ho parlato di flessibilità negoziata (e regolata, nel senso che la negoziazione è uno dei modi di regolazione) volevo semplicemente dire che non credo alle flessibilità totali, ma solo alla qualità totale.

Ribadisco inoltre un dato richiamato da molti: mi sembra che ormai siamo maturi per tentare interventi organici, sia nell'area dell'occupazione e del mercato del lavoro sia in quella della previdenza: non partiamo da zero e non siamo al punto di dover inventare di sana pianta. La nostra ambizione è che la proposta sia organica; che poi diventi legge organica è, come è noto, un altro paio di maniche.

Ritengo giusto — lo ribadisco — che le materie in questione debbano essere oggetto di disegno di legge. Può darsi che, con riferimento ad entrambe le aree, se vogliamo fare le cose con calma e se i tempi ce ne daranno la possibilità, vi sia qualche opportunità di intervenire su alcuni aspetti con legge-delega. Ciò, però, solo per poter lavorare su qualche versante specifico con maggiore tranquillità sia — lo ripeto — nell'area della previdenza, sia in quella di razionalizzazione degli ammortizzatori sociali. Questa evidentemente è la sede del confronto.

Quando ho parlato di armonizzazione delle regole non ho enunciato un titolo; questo, per chi vuole intendere, è già un programma. È chiaro che si tratta di un'armonizzazione che ho volutamente esemplificato a tutto tondo. Il problema in questo caso è graduare tempi e modi. Comunque, stiamo lavorando sul breve e medio periodo; il lungo ed il lunghissimo periodo non hanno mai interessato, figuriamoci adesso.

Faccio un accenno ai lavori socialmente utili, richiamati da più parti: nessuno li mitizza; le realtà sono molto diverse. Conosco lavori di questo genere assolutamente inutili e quasi nocivi, come qualcuno ha ricordato, ma conosco anche

esempi di lavori socialmente utili. Proprio quando abbiamo reiterato il decreto, il ministro dell'ambiente, ad esempio, sottolineava come in alcune zone dell'area oggetto della sua verifica questo strumento sia stato positivo.

Pertanto, su questo argomento abbiamo sollecitato con urgenza le nostre strutture periferiche; si tratta soprattutto di mobilitare le amministrazioni pubbliche locali. Anche questo è un modo per realizzare un vero decentramento ed una vera autonomia. Non è un lavoro facile — io l'ho sperimentato in altra sede — ma è comunque una questione molto importante.

Altri temi sono stati sollevati in alcuni interventi; tuttavia mi limiterei al riferimento alle due aree indicate. Per quanto riguarda la questione della formazione — che per me è di vitale importanza — se siete d'accordo ne possiamo fare oggetto di una discussione a sé stante: essa riguarda sia miglioramenti della gestione degli interventi, sia modifiche delle procedure, sia vere e proprie riforme normative. Se vi fosse la volontà di approfondire questo argomento, sarebbe utile avere una verifica insieme al collega Lombardi, con cui stiamo lavorando procedendo con ritmi rapidi.

In conclusione, mi scuso per non essere stato esaustivo; mi riprometto di essere più chiaro e più completo nel nostro prossimo incontro fissato dunque (salvo imprevisti) per mercoledì 1° marzo. Se siete d'accordo, concentrerei le ipotesi — che saranno in parte chiuse ed in parte ancora aperte — sull'area occupazione-mercato del lavoro, per affrontare successivamente ancora i problemi relativi all'area previdenza.

Spero, affinché sia estremamente utile il nostro incontro, che la prossima volta i vostri interventi siano oltre che « inquisitivi » — lo dico tra virgolette — anche propositivi.

MARIDA BOLOGNESI. Signor ministro, sarebbe opportuno che la prossima volta si parlasse anche della questione dei

referendum, materia che riveste particolare urgenza ma che oggi non è stata trattata, per conoscere gli indirizzi del Governo.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarò senz'altro in grado di fornirvi i chiarimenti necessari, perché domani o dopodomani al Senato si svolgerà un dibattito su questa materia dal quale potrò trarre gli ultimi elementi che mi consentiranno di essere il più preciso possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il professor Treu, ed anche il sottosegretario Liso, con i quali ci incontreremo ancora la prossima settimana.

Come ha notato, signor ministro, tutti gli intervenuti la invitano a mantenere un rapporto costante con questa Commissione, nel prosieguo dei lavori e considerano anche importante il confronto che il Governo avrà con le parti sociali. Avremo modo, pertanto, di rivederci abbastanza frequentemente (almeno, lo speriamo).

La seduta termina alle 16,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO